

questo momento, non ci interessa.

Come si diventa intelligenti? attraverso tre passaggi: l'esperienza, la conoscenza, il linguaggio. e aggiungerei, l'emotività

esperienza è ciò che posso fare direttamente;

conoscenza è ciò che vengo a sapere ma di cui non posso fare esperienza diretta, ad esempio la corrente elettrica il linguaggio che dapprima mi aiuta a definire le cose poi diventa simbolo delle cose

Allora la scuola dovrebbe sollecitare al massimo queste tre facoltà: esperienza, conoscenza, linguaggio. Lo fa?

Pensate ai vostri anni scolastici: vi si davano nozioni, illustrate nel miglior modo possibile; poi del tempo per impararle e saperle ripetere e... e basta.

2° punto di riflessione: Sappiamo che il 50% dell'apprendimento che concorre a formare l'intelligenza d'un ragazzo medio di 18 anni si realizza nei primi 4 anni di vita; dai 5 ai 7 anni si realizza un altro 30%. Il restante 20% dai nove ai quindici, sedici anni.

Poi aumenteranno le nozioni ma non le capacità intellettive. So' che i termini non sono scientificamente esatti, ma la sostanza della cosa è questa. Allora, ed ecco la riflessione: la scuola riesce a soddisfare e a sollecitare una maggiore capacità intellettiva, che si sviluppa attraverso l'esperienza, la conoscenza, il linguaggio?

E quale scuola è più difficile, quella che dovrebbe sollecitare e aiutare lo sviluppo di quell'80 per cento di capacità intellettive o le altre? Come funziona la scuola dell'infanzia, impropriamente detta scuola materna? Come sono preparati questi insegnanti? O ci si basa sulla buona volontà della gente che sopperisce da sola con sacrifici ad una preparazione insufficiente?

E che cosa può fare se nelle aule, come nel paesino dove sono, una classe è composta da ben 34 bambini di 3 anni?

Ci si limita a fare i guardiani. E allora le esperienze, il linguaggio... dove lo mettiamo? E nella scuola elementare? Con classi di 25?

Il numero andava bene quando si dava una nozione e la si faceva ripetere. Ma le nozioni oggi le dà per prima la televisione.

E allora la scuola diventa noiosa...e più saliamo, più noiosa diventa. Poi ci lamentiamo che siamo giunti già al 32% di abbandono

scolastico

Già, una scuola mai creativa, solo ripetitiva, solo noiosa, che stimoli e che piacere può dare ad essere frequentata?

E passiamo alla terza riflessione:

3° - il bambino viene a scuola che già ha un suo modo di vedere le cose, ha stabilito relazioni legate ad esperienze e a conoscenze, è un mondo complesso il suo, checchè se ne pensi.

Un esempio? Marco e le 21 corde vocali.

Quando mai la scuola si preoccupa di sapere quel che il bambino sa e come lo sa? Quando mai si preoccupa di ascoltarlo, di farlo parlare, perchè solo parlando imparerà a precisare i suoi concetti, a capire e a farsi capire, imparerà ad ascoltare, e pertanto a confrontare le sue opinioni con quelle degli altri, ad ampliarle, a modificarle? Quando mai si preoccupa di far si

che gli insegnanti siano preparati a saper ascoltare, a saper fare

Come avreste risolto il problema delle corde vocali di Marco? Dicendogli che sono semplicemente 4 e non 21 come lui affermava? Ma con quale esperienza? Aprendo il collo a qualcuno?

Basterebbe andare a scuola con un violino e strofinando l'archetto sulle 4 corde e muovendo le dita su posizioni diverse far sentire che si ottengono suoni diversi. Sono 4 corde: ma è il modo con cui sono mosse a determinare variazioni. E forse Marco potrebbe collegare questa esperienza all'altra delle corde vocali. Ma è lui a riflettere, a collegare, lui a pensare, non io. Questi sono i punti sui quali dobbiamo riflettere parlando di scuola. Oggi le informazioni subissano in modo particolare il bambino, perché lui è molto più recettivo di noi

Allora occorre che la scuola diventi scuola di pensiero, non scuola per educare a pensare, ma scuola dove si pensa.

Questa è la vera rivoluzione che occorre perseguire - rivoluzione intesa come trasformazione totale e non ritocchi. Se la scuola diventerà luogo dove il ragazzo potrà fare esperienze, potrà parlare ma non per ripetere le nozioni, ma per conoscere, una scuola dove ad ogni momento c'è qualcosa da scoprire, dove sempre viva è la tensione cognitiva, allora potremo dire che abbiamo iniziato a realizzare una scuola dei bambini, non per i bambini.

Naturalmente queste sono delle semplici riflessioni. Forse non inerenti e non preoccupanti se paragonati ai grandi problemi del governo dello Stato. Però estremamente preoccupanti se si pensa veramente ai bambini, ai loro bisogni.

Ora in tutte le campagne elettorali ho sentito sempre parlare delle solite cose: tasse o non tasse, privilegi o non privilegi. Mai, o raramente, parlare dei bambini e dei loro problemi, pertanto della scuola e dei problemi della scuola e di come rivoluzionare la scuola.

E' la prima volta che in campagna elettorale si parla di scuola. Grazie.

E' vero che i bambini non votano. Oggi, però.

Fra vent'anni saranno qui loro a parlare. Ma se non ci saremo impegnati ad una trasformazione totale della scuola, a far conoscere alla famiglie come possono aiutare i loro figlioli a crescere anche in intelligenza,

se non avremo aiutato i bambini di oggi a saper pensare in modo più profondo, ad aver sempre desto il proprio senso critico, se non avremo insegnato loro a parlare e ad ascoltare, ma ad ascoltare veramente, il che significa mettere a confronto le proprie idee con quelle degli altri per ampliare, modificare, annullare senza pregiudizi, allora saranno, come oggi, in balia di coloro che delle parole fanno fumo per non far vedere e non far capire; allora saranno, come molti oggi sono, fantocci di chi con qualsiasi mezzo, parola, immagine, tenta di manovrarlo per avere potere.

La trasformazione della scuola deve dare la possibilità all'uomo da vivere da uomo, dobbiamo ridare al bambino ciò che gli è stato tolto: il rispetto. Dargli la possibilità di capire che quel che conta non è l'averne, ma l'essere. Essere veramente uomo.